

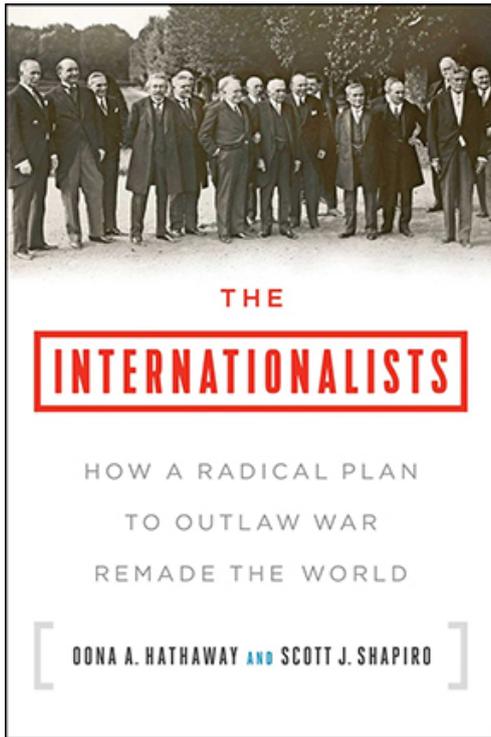
(Chi scrive è L'Economist)

**E** - [economist.com/books-and-arts/2017/09/21/the-liberal-order-of-the-past-70-years-is-under-threat](https://www.economist.com/books-and-arts/2017/09/21/the-liberal-order-of-the-past-70-years-is-under-threat)

September 21, 2017

## **L'ordine liberale degli ultimi 70 anni è minacciato Beati i pacificatori**

*The Internationalists: How a Radical Plan to Outlaw War Remade the World.*  
Di Oona Hathaway e Scott Shapiro. Editors Simon & Schuster;



L'ordine internazionale basato su regole emerse dalle macerie della seconda guerra mondiale è stato un enorme miglioramento rispetto a qualsiasi era precedente. Ha stimolato il commercio su una scala senza precedenti e ha consentito anche a paesi relativamente piccoli e deboli di sviluppare il proprio potenziale senza timore di interferenze predatorie. Al centro di quell'ordine c'era un principio fondamentale secondo cui gli autori di una guerra aggressiva non dovevano essere ricompensati. In particolare, qualsiasi guadagno territoriale derivante dalla loro aggressione non sarebbe riconosciuto dalla comunità internazionale come legittimo. Invece, gli aggressori dovrebbero essere soggetti a punizione, di solito sanzioni economiche. Occasionalmente, un'azione militare concertata approvata dalle Nazioni Unite (ONU) li ha costretti a rinunciare a ciò che avevano sequestrato illegalmente.

Eppure l'internazionalismo liberale è ora sotto attacco da più parti. La dottrina di Donald Trump "America First" lo ripudia esplicitamente. Anche due dei cosiddetti "adulti nella stanza", che presumibilmente temperano gli eccessi nativisti di Trump, sembrano felici di unirsi a lui. In un articolo del Wall Street Journal a maggio HR McMaster e Gary Cohn, rispettivamente consigliere per la sicurezza nazionale e consigliere economico del presidente, hanno scritto: *"Il mondo non è una comunità globale ma un'arena in cui nazioni, attori non governativi e imprese si impegnano e competere per il vantaggio.*

*Portiamo a questo forum una forza militare, politica, economica, culturale e morale senza pari. Piuttosto che negare questa natura elementare degli affari internazionali, la accettiamo".*

A parte la forza culturale e morale, né Vladimir Putin né Xi Jinping, che sfidano l'ordine internazionale liberale cercando di creare sfere di influenza attraverso l'intimidazione e il bullismo militare, troverebbero qualcosa con cui non essere d'accordo in quella dichiarazione. Putin ha annesso la Crimea nel 2014 (la prima volta che i confini dell'Europa del dopoguerra sono stati modificati con la forza) e ha lanciato un'invasione segreta dell'Ucraina orientale a sostegno di un'insurrezione separatista. Il signor Xi sta tentando di trasformare il Mar Cinese Meridionale, attraverso il quale passano più della metà delle navi commerciali del mondo, in un lago cinese creando isole artificiali in barba al diritto internazionale.

"The Internationalists" di Oona Hathaway e Scott Shapiro, entrambi professori di diritto a Yale, raccontano una storia appassionata di come è nato l'ordine internazionale liberale e perché deve essere difeso come mai prima d'ora. Credono che la base di quello che chiamano il Nuovo Ordine Mondiale (per distinguerlo dall'Ordine del Vecchio Mondo, codificato da uno studioso olandese del XVII secolo, Hugo Grotius, in cui la forza aveva quasi sempre ragione) fosse uno straordinario evento diplomatico a Parigi nel 1928. Fu firmato il Trattato generale per la rinuncia alla guerra come strumento di politica nazionale, o il patto Kellogg-Briand (dal nome dei ministri degli esteri degli Stati Uniti e della Francia che lo avevano sponsorizzato) da più di 50 paesi, comprese tutte le grandi potenze.

Il patto fu una diretta conseguenza della "Grande Guerra" del 1914-18, un vero conflitto greco che aveva lasciato 11 milioni di combattenti morti. Il suo scopo era mettere fuori legge la guerra aggressiva e la conquista territoriale. Ma c'era un problema di applicazione. Il sequestro della Manciuria da parte del Giappone nel 1931 non fu mai legittimato, come sarebbe stato sotto il Vecchio Ordine Mondiale, ma non era ancora entrato in vigore un nuovo sistema che potesse far arrendere il Giappone alle sue responsabilità. Né i firmatari del patto né la Società delle Nazioni furono disposti o in grado di arginare l'ascesa del militarismo nel decennio successivo e la sua apoteosi nella seconda guerra mondiale.

Le idee alla base del patto, tuttavia, ebbero una profonda influenza sul modo in cui gli alleati videro sia la loro lotta contro le potenze dell'Asse sia l'organizzazione della pace che ne seguì. Quando la guerra finì, con la parziale eccezione dell'Unione Sovietica, i vincitori restituirono la terra che avevano conquistato. Il processo di Norimberga ha ristabilito il principio che condurre una guerra aggressiva era un atto criminale e ha punito di conseguenza almeno alcuni degli scagnozzi di Hitler. La fondazione delle Nazioni Unite e l'istituzione della Corte internazionale di giustizia dell'Aia, sebbene lungi dall'essere perfette, hanno avuto effetti molto positivi. La diplomazia delle cannoniere imposta dalle maggiori potenze ai paesi più deboli divenne un anacronismo. Così hanno fatto anche la guerra interstatale tra di loro.

Ovviamente ci sono ancora molte guerre. In un certo senso, il Nuovo Ordine Mondiale, che ha contribuito a rendere le guerre internazionali molto meno immaginabili, ha inavvertitamente reso possibili guerre più "intranazionali". Paesi fragili e irritabili che prima avrebbero temuto di essere conquistati da vicini più potenti possono ora cadere preda di guerre civili o insurrezioni brutali senza che i cattivi attori temano la perdita del territorio nazionale che cercano di controllare. I gruppi non statali, come Stato islamico (un termine improprio), possono prendere e mantenere, almeno per un pò, il territorio di

governi disfunzionali. Le guerre ben intenzionate ma mal concepite per cambiare regimi odiosi a volte sono andate molto male. I realisti della politica estera faranno anche notare, a ragione, che il motivo principale per cui le grandi potenze non si combattono più è perché la forza distruttiva delle armi nucleari ha rimosso ogni incentivo a farlo. Eppure gli autori sostengono in modo convincente che l'ordine liberale degli ultimi 70 anni è stato migliore di qualsiasi alternativa e che vale la pena sforzarsi di preservarlo.

Gli autori rendono il giusto tributo a coloro che hanno definito e lottato per i principi che l'hanno portato in essere. Includono Salmon Levinson, un avvocato di Chicago le cui idee hanno portato direttamente al patto Kellogg-Briand; Sumner Welles, un diplomatico americano che prevedeva la creazione di un'organizzazione mondiale con il potere militare per portare i futuri guerrafondai sui libri; Hersch Lauterpacht, un grande giurista polacco-britannico che ha contribuito a creare un corpo di diritto internazionale basato su valori universali e decenza umana; e James Shotwell, un accademico canadese che ha lavorato con Aristide Briand per realizzare il patto e successivamente ha contribuito alla progettazione dell'ONU.

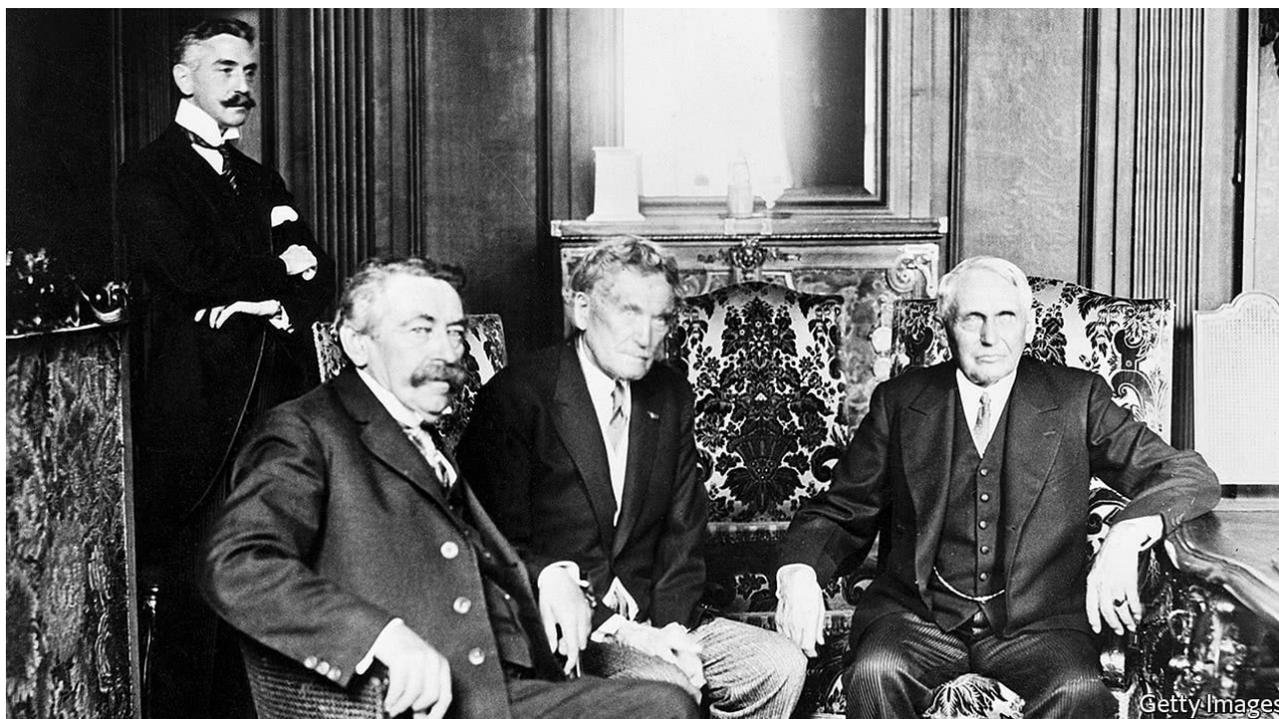
La sig.ra Hathaway e il sig. Shapiro hanno ragione a lanciare l'allarme che il consenso post-seconda guerra mondiale sull'illegalità della guerra è sotto assedio. Tra queste minacce c'è il jihadismo militante; una Russia arrabbiata e un'ambiziosa Cina determinata a sfidare un sistema internazionale che credono non rispecchi i loro interessi; Sostegno iraniano ai gruppi terroristici; e il rifiuto sprezzante della Corea del Nord per i tentativi diplomatici di frenare il suo programma nucleare. Ma forse il pericolo più grande al momento è l'incombente di un presidente americano che disprezza le norme internazionali, che disprezza il libero scambio e che flirta continuamente con l'abbandono del ruolo essenziale dell'America nel mantenimento dell'ordine legale globale. Gli "internazionalisti" - gli eroi di questo importante libro - devono girarsi nelle loro tombe.

Questo articolo è apparso nella sezione Libri e arti dell'edizione cartacea con il titolo "Beati i pacificatori"

# The liberal order of the past 70 years is under threat

**E** [economist.com/books-and-arts/2017/09/21/the-liberal-order-of-the-past-70-years-is-under-threat](https://www.economist.com/books-and-arts/2017/09/21/the-liberal-order-of-the-past-70-years-is-under-threat)

September 21, 2017



## Blessed are the peacemongers

It was underpinned by a movement to make the waging of aggressive war illegal, and for very good reason

**The Internationalists: How a Radical Plan to Outlaw War Remade the World.** By Oona Hathaway and Scott Shapiro. *Simon & Schuster*; 608 pages; \$30. *Allen Lane*; £30.

THE rules-based international order that emerged from the wreckage of the second world war was a huge improvement on any preceding era. It stimulated trade on an unprecedented scale and allowed even relatively small and weak countries to develop their potential without fear of predatory interference. At the heart of that order was an underlying principle that perpetrators of aggressive war should not be rewarded. In particular, any territorial gains which derived from their aggression would not be recognised by the international community as being legitimate. Instead, aggressors should be subjected to punishment—usually economic sanctions. Occasionally, concerted military action approved by the United Nations (UN) forced them to relinquish what they had illegally seized.

Yet liberal internationalism is now under attack from many sides. Donald Trump's America First doctrine explicitly repudiates it. Even two of the so-called "adults in the room", who supposedly temper Mr Trump's nativist excesses, seem happy to join him.

In a *Wall Street Journal* article in May H.R. McMaster and Gary Cohn, respectively the president's national security adviser and economic adviser, wrote: "The world is not a 'global community' but an arena where nations, non-governmental actors and businesses engage and compete for advantage. We bring to this forum unmatched military, political, economic, cultural and moral strength. Rather than deny this elemental nature of international affairs, we embrace it."

Apart from the bit about cultural and moral strength, neither Vladimir Putin nor Xi Jinping, who both challenge the liberal international order by seeking to create spheres of influence through intimidation and military bullying, would find anything to disagree with in that statement. Mr Putin annexed Crimea in 2014 (the first time that the borders of post-war Europe had been changed by force) and launched a covert invasion of eastern Ukraine in support of a separatist insurrection. Mr Xi is attempting to make the South China Sea, through which over half the world's commercial shipping passes, into a Chinese lake by creating artificial islands in defiance of international law.

"The Internationalists" by Oona Hathaway and Scott Shapiro, both law professors at Yale, is an impassioned history of how the liberal international order came into being and why it must be defended as never before. They believe that the basis of what they call the New World Order (to distinguish it from the Old World Order, codified by a 17th-century Dutch scholar, Hugo Grotius, in which might was nearly always right) was an extraordinary diplomatic event in Paris in 1928. The General Treaty for the Renunciation of War as an Instrument of National Policy, or the Kellogg-Briand pact (named after the foreign ministers of the United States and France who had sponsored it, pictured seated right and left), was signed by more than 50 countries, including all the great powers.

The pact was a direct consequence of the "Great War" of 1914-18—a truly Grotian conflict that had left 11m combatants dead. Its purpose was to outlaw aggressive war and territorial conquest. But there was a problem of enforcement. Japan's seizure of Manchuria in 1931 was never legitimised, as it would have been under the Old World Order, but a new system had not yet come into effect which could make Japan surrender its prize. Neither the signatories of the pact nor the League of Nations was willing or able to stem the rise of militarism during the decade that followed and its apotheosis in the second world war.

The ideas underpinning the pact did, however, have a profound influence on the way in which the allies saw both their fight against the Axis powers and the organisation of the peace that followed. When the war ended, with the partial exception of the Soviet Union, the victors handed back the land they had conquered. The Nuremberg trials re-established the principle that waging aggressive war was a criminal act and punished at least some of Hitler's henchmen accordingly. The founding of the UN and the establishment of the International Court of Justice in The Hague, although far from perfect, have had very positive effects. Gunboat diplomacy imposed by major powers on weaker countries became an anachronism. So too did interstate war between them.

Of course there are still plenty of wars. In some ways the New World Order, which has helped make international wars so much less imaginable, has inadvertently made possible more “intranational” wars. Fragile and fractious countries that would previously have feared being conquered by more powerful neighbours can now fall prey to civil wars or brutal insurgencies without bad actors fearing loss of the national territory they seek to control. Non-state groups, such as Islamic State (a misnomer), can take and hold, at least for a while, territory from dysfunctional governments. Well-meaning but ill-conceived wars to change odious regimes have sometimes gone badly wrong. Foreign-policy realists will also, with justification, point out that the main reason why great powers no longer fight each other is because the destructive force of nuclear weapons has removed any incentive to do so.

Yet the authors argue persuasively that the liberal order of the past 70 years has been better than any of the alternatives and is well worth striving to preserve. The authors pay proper tribute to those who defined and fought for the principles that brought it into being. They include Salmon Levinson, a Chicago lawyer whose ideas led directly to the Kellogg-Briand pact; Sumner Welles, an American diplomat who envisaged the creation of a world organisation with the military clout to bring future warmongers to book; Hersch Lauterpacht, a great Polish-British jurist who helped create a body of international law based on universal values and human decency; and James Shotwell, a Canadian academic who worked with Aristide Briand to bring the pact into being and later contributed to the design of the UN.

Ms Hathaway and Mr Shapiro are right to sound the alarm that the post-second-world-war consensus on the illegality of war is under siege. Among those threats are militant jihadism; an angry Russia and an ambitious China determined to challenge an international system they believe fails to reflect their interests; Iranian support for terrorist groups; and North Korea’s contemptuous dismissal of diplomatic attempts to rein in its nuclear programme. But perhaps the greatest danger at present is the incumbency of an American president who despises international norms, who disparages free trade and who continually flirts with abandoning America’s essential role in maintaining the global legal order. The “internationalists”—the heroes of this important book—must be spinning in their graves.

This article appeared in the Books & arts section of the print edition under the headline "Blessed are the peacemongers"